

# **LO SFRUTTAMENTO DI UN'AREA UMIDA: COMUNITÀ LOCALI E CITTÀ NELLA VAL DI CHIANA CENTRALE (SECOLI XII-XVI)**

## **THE EXPLOITATION OF A WETLAND : LOCAL COMMUNITIES AND CITIES IN THE MIDDLE CHIANA VALLEY (XIIth-XVIth CENTURIES)**

MARIO MARROCCHI

[mariomarrocchi.mm@gmail.com](mailto:mariomarrocchi.mm@gmail.com)

**CeSSCaLC<sup>1</sup>**

[RECIBIDO: 23/01/2017; ACEPTADO: 20/02/2017]

### **RIASSUNTO**

La valle del fiume Chiana, terra fertile e dotata di un collegamento fluviale su Roma in epoca etrusca e romana, nel tardo medioevo diviene sinonimo di terre malsane, con fenomeni di stagnazione delle acque. Per portare un contributo ad una più puntuale conoscenza di tale stato, le pagine seguenti si concentrano su un tratto circoscritto del fiume e su una fase limitata, i secoli XII-XIII, con alcuni sondaggi anche per i successivi, per valutare le relazioni tra ambiente e uomini, sia delle città sia dei centri minori, giungendo alle soglie dell'età moderna.

**PAROLE CHIAVE:** Val di Chiana, Toscana, fiume, palude, città, campagna

---

<sup>1</sup> Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino di Montalcino (SI). Italia.

M. Marrocchi, "Lo sfruttamento di un'area umida: comunità locali e città nella Val di Chiana centrale (secoli XII-XVI)", *RIPARLA* 3 (2017), 58-94.

**ABSTRACT**

In the late Middle Ages, the Chiana river valley, a fertile land connected to Rome in the Etruscan and Roman era, became unhealthy due to stagnant water. In order to provide an accurate account of the situation, the following pages focus on a limited part of the river during the twelfth and thirteenth centuries with some consideration of subsequent centuries in order to evaluate how the environment affected towns and also small centres at the beginning of the Modern Age.

**KEY WORDS:** Val di Chiana, Tuscany, river, marsh, city, countryside.

## 1. Introduzione

Allo schiudersi del medioevo, la Val di Chiana aveva conosciuto un rilevante insediamento antropico già da diversi secoli: nell'epoca antica, alcune delle principali città etrusche – si ricordino almeno, da nord a sud, Arezzo, Cortona, Chiusi, Orvieto – si affacciavano proprio su questa valle. Posta tra le attuali Toscana e Umbria, la Val di Chiana interessa oggi le province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni ma con un significativo mutamento del quadro idraulico rispetto al passato poiché, mentre in epoca storica antica le acque scorrevano verso il Tevere, dunque verso sud, una parte di esse è ora artificialmente tributaria del bacino dell'Arno.

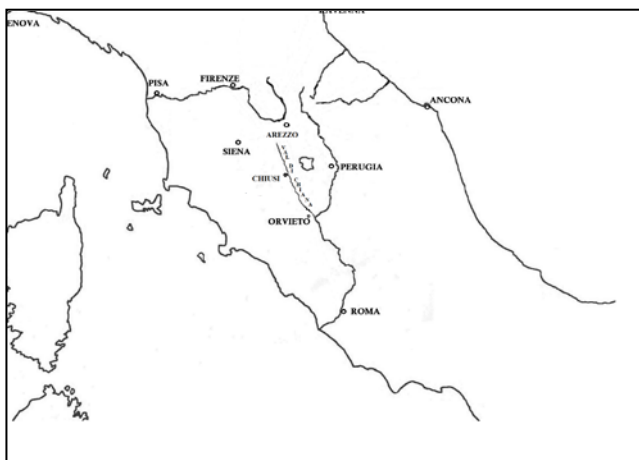


Fig. 1. *La Val di Chiana e i principali centri medievali contermini.*  
*Rielaborazione dell'Autore da BARLUCCHI, "L'economia di Arezzo".*

Nel complesso, si tratta di un territorio di oltre 2.300 chilometri quadrati il cui estremo meridionale si trova a circa cento chilometri a nord di Roma. Tra i motivi della fortuna antropica di questa grande pianura, allungata in senso nord-sud nella parte centrale della penisola italiana, contornata per lo più da dolci rilievi, vi era proprio la ricchezza di acque che nascevano

non lontano da Arezzo per defluire nella zona di Orvieto verso il Paglia e il Tevere<sup>2</sup>.

In epoca antica, il fiume non solo contribuiva a rendere la valle fertile ma consentiva anche il collegamento via acqua con Roma che, come si è scritto, non era molto distante. Basti qui rammentare, da un lato, il rinvenimento di una statuetta dedicata a una divinità fluviale il cui nome, Klanins, sarebbe da collegare allo stesso fiume e, da un altro lato, le numerose attestazioni di prodotti dell'agricoltura chianina particolarmente apprezzati, il farro e il siligo, oltre che di piante tipiche delle aree umide, come il papiro<sup>3</sup>. È però anche noto che l'equilibrio tra uomo e acque era già in epoca antica regolato da sistemi idraulici al fine di aumentarne la portata d'acqua per renderlo navigabile e che si ipotizzavano anche iniziative di altro segno, volte addirittura all'inversione del corso, per mantenere proficua la relazione tra uomo ed elemento idrico. Tutto ciò porta a ritenere lo stato del fiume e della valle favorevole a una presenza antropica ma, è importante sottolinearlo, vigile ed operosa. D'altro canto, il regime irregolare della Chiana in epoca antica e medievale non rappresenta un'eccezionalità per l'area peninsulare italiana: si pensi alle condizioni del Tevere ancora nell'Ottocento, con frequenti inondazioni della campagna circostante, fino a quelle di Roma stessa<sup>4</sup>, per tacere della famosa alluvione dell'Arno a

<sup>2</sup> S. PICCARDI, "La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica", *Rivista Geografica Italiana*, 81/1, 1974, 3-38, e 81/2, 1974, 209-296. M. MARROCCHI, "L'impaludamento della Valdichiana in epoca medievale", *Incolti, fiumi, paludi: utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. MALVOLTI e G. PINTO, Firenze 2003 (Biblioteca storica toscana a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana, XLII), 73-93. Sui quadri ambientali nella penisola italiana durante il medioevo, ineludibile il rimando al bel volume R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015 (Frece 204).

<sup>3</sup> R. RAIMONDI, "Il territorio della Valdichiana occidentale in età etrusca e romana", *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, a cura di L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, Roma 2001, 109-125, in particolare 110 e nota 9.

<sup>4</sup> Si veda a titolo di esempio la efficace documentazione fotografica eseguita dal Genio Civile prima dei radicali mutamenti della sistemazione del Tevere a Roma, con

Firenze ancora nel 1966 o del fatto che aree di acque ferme accanto ai fiumi italiani sono state la regola fino all'età moderna. Se consideriamo la florida storia di epoca etrusca e anche, sebbene meno evidente, romana, di centri importanti come Arezzo, Cortona o Chiusi<sup>5</sup>, oppure l'esistenza di sia pur piccoli insediamenti anche assai prossimi al fiume, come ad esempio Acquaviva di Montepulciano<sup>6</sup>, troviamo già una conferma indiretta di uno stato della valle evidentemente favorevole, almeno in certi tratti, all'antropizzazione. Del resto, nel descrivere un ampio settore dell'Italia centrale compreso tra l'odierna Toscana sud-orientale e Roma, Strabone parla di salubrità di questa regione, rimarcando come positiva la presenza di grandi laghi, tra cui quello di Chiusi, perché navigabili e ricchi di pesci, uccelli e piante palustri<sup>7</sup>. Anche dalle parole di Tacito si evince un quadro positivo delle condizioni abitative della valle, mentre Plinio il Vecchio allude indiscutibilmente alla navigabilità del fiume<sup>8</sup>. La quantità di acque doveva essere rilevante, se si pensa che, nonostante alcune opinioni divergenti sulla direzione di una parte delle acque della piana di Arezzo, tutti i corsi a sud della Gola di Chianni confluivano nella Chiana, che a sua volta le tributava interamente al Tevere. Con divergenze più o meno forti su alcuni aspetti specifici, l'immagine della Val di Chiana antica è, in sintesi, quella di una valle ubertosa, ricca di acque, fertile e

---

raffronto allo stato attuale, in A. RAVAGLIOLI, *Le rive del Tevere*, Roma 1982. Per lo stato delle acque nel territorio laziale durante il medioevo, S. PASSIGLI, *Per una storia dell'ambiente nel Medioevo: le zone umide del territorio romano (secoli X-XV)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia urbana e rurale, VIII ciclo, Università degli Studi di Perugia, 1995 e M.T. CACIORGNA, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.

<sup>5</sup> In generale, M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984 (7a ed.). Per Chiusi in età antica: R. BIANCHI BANDINELLI, "Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca", in «*Monumenti antichi*» *Atti della reale Accademia nazionale dei Lincei*, XXX (1925), 209-579 (consultabile on-line: <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/monant1925/0122>); G. PAOLUCCI (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988; A. RASTRELLI (a cura di), *Chiusi etrusca*, Chiusi 2000.

<sup>6</sup> C. BRASCHI, *Notizie storiche di Acquaviva di Montepulciano*, Chiusi 1922, A. MINETTI (a cura di), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Comune di Montepulciano 1997.

<sup>7</sup> STRABONE, *Geog.* 5,2,9.

<sup>8</sup> TACITO, *Ann.*, I, 79; PLINIO, *Nat. Hist.*, III, 5.

dotata di una via di comunicazione idrica, nella quale era importante l'opera idraulica umana per il mantenimento di un habitat favorevole all'antropizzazione.

Saltando agli ultimi secoli del medioevo e alla prima età moderna, ritroviamo la valle stretta nella morsa di una negativa notorietà derivante da versetti della Divina Commedia di Dante, da un lato, e da carte geografiche di Leonardo da Vinci che ne restituiscono un'immagine abbastanza impressionante, dall'altro<sup>9</sup>. Il primo dedica alla Chiana un celebre versetto in cui ne parla come di un fiume dalla lentissima corrente sebbene, comunque, ancora in movimento – «quanto di là dal mover della Chiana si move il ciel che tutti gli altri avanza»<sup>10</sup> – oltre a rammentare le condizioni avverse degli ospedali chianini in estate<sup>11</sup>. La cartografia leonardesca, invece, presenta uno sguardo di insieme della valle in una rappresentazione che palesa l'ampia estensione delle acque che, in ogni caso, è stato calcolato non raggiungesse mai una estensione superiore a un dodicesimo dell'intera vallata<sup>12</sup>.

Per i limiti a disposizione in questa sede, pur non rinunciando a riferimenti all'intero corso del fiume e a episodi collocabili in un ampio arco cronologico, ci si concentrerà sul tratto centrale del corso del fiume e sui secoli XII e XIII ma con incursioni anche a quelli successivi, fino alla prima età moderna, e con alcune considerazioni retrospettive, per giungere a una lettura, sebbene ancora necessitante di precisazioni e chiarimenti,

<sup>9</sup> C. STARNAZZI, *Leonardo Cartografo*, Firenze 2003 presenta riproduzioni delle carte di Leonardo menzionate, Codice Atlantico f. 918 r; Windsor R. L. 12277; Codice Atlantico f. 910 r.

<sup>10</sup> *Paradiso*, XIII, 23-24.

<sup>11</sup> *Inferno*, XXIX, 45-49: «Qual dolor fora, se da li spedali / di Val di Chiana tra luglio e 'l settembre / e di Maremma e di Sardigna i mali / fossero in una fossa tutti insieme».

<sup>12</sup> Il calcolo in G. PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, p. 18. Un ricco insieme di immagini sulla Val di Chiana è disponibile su Internet nel sito di una mostra tenuta nel 2011 a Montepulciano: <http://www.museisenesi.org/museisenesistatici/valdichiana/noscroll/Menu.html>.

relativa a questa fase e a questo tratto che è quello maggiormente indiziato di impaludamento. Esso si trova a corrispondere, grosso modo, con l'altezza nord-sud del lago Trasimeno, specchio lacustre che – non a caso – formava in epoche geologiche un tutt'uno con la Chiana. Si metteranno a confronto le sorti della sponda orientale, la riva sinistra del corso naturale del fiume, corrispondente all'odierno territorio umbro su cui Perugia, in tale fase, estendeva le proprie mire, e quelle della sponda occidentale, nella quale si trovava l'antica città etrusca di Chiusi.

## 2. Perugia e Chiusi, o degli opposti bisogni

L'avanzata di Perugia verso la Val di Chiana appare come una vicenda esemplare della capacità di un Comune cittadino dell'Italia centro-settentrionale di ampliare il proprio territorio di influenza. Essa può essere seguita con puntuale attenzione grazie al bel *Codice Diplomatico di Perugia* curato da Attilio Bartoli Langeli tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. La prima tappa di questo percorso si può ascrivere al gennaio 1184, quando l'abate Ugo del monastero di San Gennaro di Capolona sottometteva a Perugia Castiglione del Lago con tutti i suoi possessi, in cambio della *defensio* da parte della città, ricevendo l'ordine di distruggere le mura del castello affacciato sul lago. Il nome del centro era allora accompagnato dall'attributo «Clusinus», a evidenziare il precedente legame con Chiusi, ed era pervenuto al monastero quasi duecento anni prima con un diploma di Ottone III che aveva appunto assegnato all'abate del territorio aretino non solo Castiglione ma anche il «castro quod vocatur Montesporelli» e la «curticella quae dicitur Tiuiano», con tutte le pertinenze. Veniva altresì specificato che il Castiglione in questione fosse «iuxta lacum Perusinum» nome allora in uso per il Trasimeno<sup>13</sup>. Già il toponimo della località posta su un piccolo promontorio affacciato sullo specchio lacustre è un indizio del

<sup>13</sup> Tutte le citazioni da *Codice Diplomatico di Perugia*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, I-III, Perugia 1983, 1985 e 1991 (Deputazione di Storia Patria- Fonti per la Storia dell'Umbria, 15, 17, 19), vol. I, n. 7, 15-19.

fatto che Chiusi avesse controllato anche la sponda orientale della Val di Chiana fino, appunto, al lago appena nominato: un'antica presenza mostrata anche dalle indagini archeologiche<sup>14</sup> e, per l'era cristiana, dalla rete di pievi dipendenti dall'episcopato chiusino. Rispetto a tale quadro, si andavano però gradualmente sovrapponendo e poi sostituendo altri centri di potere, nel variegato insieme di poteri centrali che tentavano di mantenere un ordine tramite le loro strutture periferiche e la sempre più significativa ascesa della potenza signorile. In particolare, sul finire del secolo X, la dinastia ottoniana, soprattutto con Ottone III, potendo contare in Tuscia sulla capace opera del marchese Ugo, tentava di appoggiare una ristrutturazione territoriale su una rete di abbazie: in questo contesto va appunto collocato il sopra citato diploma del 997 con cui il monastero di fondazione marchionale veniva inserito nel territorio tra Chiana e Trasimeno con un'ampia dotazione.

---

<sup>14</sup> W. PAGNOTTA, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'ager Clusinus orientale*, Roma 1984.



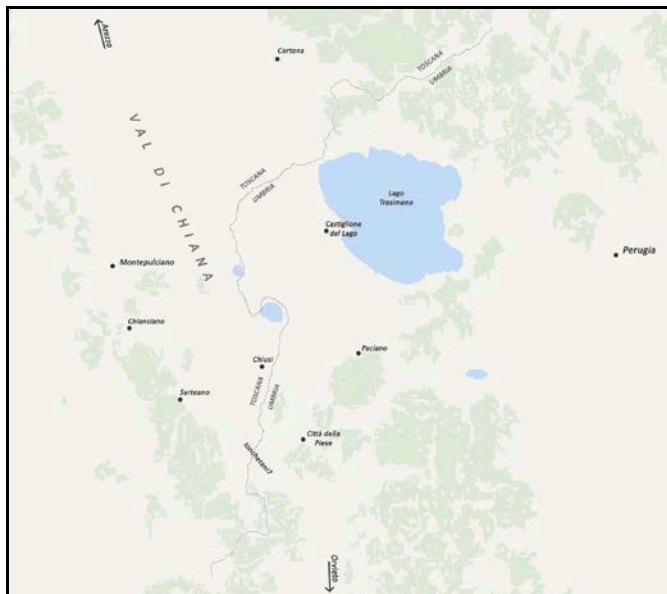


Fig. 2. L'area tra Chiusi e Perugia, con le principali località citate nel testo

Una successiva coppia di diplomi confermativi di Corrado II, rispettivamente del 1026 e del 1027<sup>15</sup>, con avallo ulteriore di Enrico III nel 1047<sup>16</sup>, aiuta a meglio precisare l'entità della *curtis* di Castiglione del Lago e, in particolare, per gli interessi di questa sede, consente di precisare una o forse due località pertinenti alla zona tra Trasimeno e Chiana, in quell'area che verrà in seguito denominata «Chiugi», altro termine che ben palesa il rapporto con Chiusi: il riferimento è a Paciano, castello posto su rilievi collinari lungo su una diramazione della strada verso Castiglione del Lago e,

<sup>15</sup> *Die Urkunden Konrads II.*, Hannover und Leipzig, 1909 (MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 4), n. 63, 76-77 e n. 86, 117-118.

<sup>16</sup> *Die Urkunden Heinrichs III.*, Berlin 1931 (MGH, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 5), n. 181, 224-225.

forse, a «Pupelle» se fosse da intendersi Pupille, come sembra del tutto probabile<sup>17</sup>.

Anche se non paiono lecite letture che vorrebbero un pieno trasferimento a San Gennaro di ogni tipo di prerogativa che Chiusi, come città e sede episcopale, aveva goduto nei secoli alto-medievali nell'intera, vasta area tra Chiana e Trasimeno, tuttavia rimane indiscutibile il fatto che la cessione della corte di Castiglion del Lago, centro strategicamente importante per Chiusi, appunto perché affacciato sullo specchio lacustre, indichi una lenta ma inesorabile eclissi del centro toscano dal controllo delle terre ultra-chianine.

La lunga digressione a un periodo cronologico precedente rispetto a quello di principale interesse in questa sede si è resa necessaria per mostrare come la perdita di potere di Chiusi su tale fascia territoriale procedesse almeno già dal finire del secolo X. Si potrebbero aggiungere altri elementi per mostrare che, in realtà, la vicenda di Chiusi fu quella di un centro capace di una solo temporanea ascesa con l'arrivo dei longobardi ma che poi, ben presto, conosceva un declino derivante da più fattori<sup>18</sup>. Ciò non

<sup>17</sup> Pupille è attestato da un documento amiatino del 1022 – *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Mont Amiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearb. von W. KURZE, I-IV; III/1: Profilo storico e materiali supplementari a cura di M. MARROCCHI; III/2: Register, mit Beiträgen von M.G. ARCAMONE, V. MANCINI und S. PISTELLI, Tübingen 1974-1982-2004-1998, vol. II, n. 257 – dal quale emerge, come confinazione, proprio un «tenimento de monasterio Campuleone in avocabulo Maliano». Si veda anche A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo – Siena – Chiusi*, Siena 1973, 47-48.

<sup>18</sup> Del resto, anche una terza terzina di Dante assai citata riguardo alla Val di Chiana, con particolare riferimento al declino di Chiusi, può essere letta, con tutta la prudenza da porre nell'estrarre informazioni puntuali da quella che comunque era un'opera letteraria, sebbene assai attenta anche all'esattezza delle informazioni che dava, come un indizio della graduale perdita di importanza di Chiusi per un insieme di fattori, sebbene in ciò possano esserci stati anche degli episodi di rilevanza maggiore. Così Dante: «Se tu riguardi Luni e Urbisaglia / come sono ite, e come se ne vanno / di dietro ad esse Chiusi e Sinigaglia /udir come le schiatte si dis fanno non / ti parrà nova cosa né forte,

toglie che quando, nel 1184, Perugia andava a porre sotto il suo controllo Castiglion del Lago, centro della *curtis* di dotazione per Capolona sopra presentata, andava così a inserirsi in un territorio ancora legato a un'altra città da antichi fattori. Se l'area di interesse del documento relativo a Capolona era dunque tra Chiana e lago Trasimeno, una seconda attestazione, successiva di quasi cinque anni, perché relativa a un atto del 3 dicembre 1188, ci porta invece più a sud e in un'area immediatamente a ridosso del fiume: infatti, si tratta della sottomissione di «castrum Plebis Sancti Gervasii ad servitium Perusine civitatis» da parte del conte Bernardino di Bulgarello, con l'assenso dei consoli e la conferma giurata degli uomini del castello, con la promessa di osservare i mandati dei consoli di Perugia o, in loro assenza, del vescovo di detta città o dell'arciprete di San Lorenzo o di due buoni uomini per porta, in una efficace fotografia della frammentazione dei poteri che concorrevano all'ascesa della città<sup>19</sup>. Il porsi di Città della Pieve, come oggi il centro viene chiamato, sotto Perugia, è un secondo indizio della marcia di conquista messa in atto dalla città umbra nei confronti dell'area chianina, sia istituzionalmente sia geograficamente. Non solo Città della Pieve si trovava, infatti, nella diocesi di Chiusi ma era posta sulle colline orientali soprastanti la valle, giusto al di là del fiume rispetto a Chiusi e in posizione un po' più elevata, essendo la prima a 509 metri slm contro i 398 del centro toscano, quote importanti da tenere a mente rispetto alla questione dell'impaludamento della valle e alle pretese conseguenze che questo avrebbe apportato ai centri abitati. In ogni caso, anche Città della Pieve era un centro gravitante per antica tradizione su Chiusi, e per di più assai prossimo: un rapporto che, sul finire del secolo XII, con la sottomissione a Perugia, segnava una decisiva interruzione. Un terzo documento, in ordine cronologico, relativo al rapporto tra

---

/ poscia che le cittade termine ànno» (*Paradiso*, XVI 73-78). Dante potrebbe dunque fare egli stesso cenno a una responsabilità umana – udire come le schiatte di dis fanno – piuttosto che a cause naturali tali da produrre il declino di una città.

<sup>19</sup> *Codice Diplomatico di Perugia*, vol. I, n. 9, 22-26.

Perugia e la Val di Chiana porta poi, si potrebbe dire, ancor più dentro la valle stessa e nelle immediate prossimità dell'alveo allorquando, il 24 gennaio 1189, la città umbra si assicurava l'obbedienza di un ulteriore soggetto, rispetto al quale già la definizione è interessante. Gli uomini coinvolti nell'atto vengono infatti rappresentati come gli «Ioncitani» o «Ionketani» senza che, però, venga mai esplicitato un toponimo da avvicinare a tale onomastico e che, peraltro, non si palesa nemmeno da altre fonti. Non si può che concordare con l'interpretazione data dall'editore del documento, laddove Bartoli Langeli ritiene che gli Ionchetani «abitino o abbiano proprietà sia allodiali che comuni in un'area più o meno ampia a insediamento sparso»<sup>20</sup>, indicando poi a titolo esemplificativo un paragone con quel termine «Lacosciani» più volte citato per indicare nella documentazione perugina coloro i quali abitavano intorno al lago Trasimeno. Ionchetani, per Bartoli Langeli – altra osservazione dello studioso del tutto condivisibile – da giuncheto, giunco, tipica pianta di ambienti palustri, come termine atto a indicare un gruppo piuttosto consistente, il cui ruolo aveva suscitato l'interesse di Perugia e la cui zona di azione doveva estendersi tra l'area prossima a Città della Pieve, ai limiti meridionali del vecchio territorio chiusino e quello, invece, pertinente a Orvieto: sono indizio di ciò il riferimento esplicito agli abitanti di «Castrum Plebis», i Pievaioli, e agli Orvietani. Si può ancora aggiungere che il documento fa sapere che gli Ionchetani detenevano anche delle terre nel comitato di Orvieto che però erano escluse dall'accordo. Ancora una volta, l'ampliamento perugino avveniva dunque ai danni di Chiusi, seppur solo parziale, poiché nella specificazione «cunctas nostras terras quas habemus ex hac parte Clanarum»<sup>21</sup> sembra possibile leggere l'esclusione di altre terre appartenenti agli Ionchetani ma poste sulla riva destra del fiume, quella più occidentale e più vicina alla città. Rimane piuttosto evidente che

<sup>20</sup> *Codice Diplomatico di Perugia*, vol. I, 27.

<sup>21</sup> *Codice Diplomatico di Perugia*, vol. I, n. 10, 28.

le acque della Chiana fossero, in quel momento, un limite che non veniva valicato da Perugia ed è anche interessante notare l'uso del sostantivo al plurale, «Clanarum», opzione del resto anche altrove attestata, quasi a mostrare la mobilità e la variabilità del corso.

A chiudere un decennio di avanzamento perugino verso la Chiana, nell'ultimo giorno di gennaio del 1193 i fratelli Panzo e Cacciaguerra di Ugolino di Panzo, una delle dinastie più potenti dell'area chianina, rinunciavano a ogni genere di rivalsa nei confronti di Perugia, per i danni subiti con la distruzione del castello di Castiglion del Lago e sottomettevano alla città le loro proprietà poste a sud di Cortona «usque ad Sanctum Benedictum de Moiano versus Lacum et usque ad Clanas»: ancora una volta terre che dovevano essere almeno in gran parte in territorio chiusino e, ancora una volta, il nome del fiume al plurale<sup>22</sup>.

A fine secolo XII si è dunque potuto seguire una ripetuta e convinta azione perugina volta ad estendere la propria area di controllo sull'area tra Chiane e Trasimeno, che conobbe anche un gravoso impegno militare per la città per contrastare poteri locali e città, come Cortona e Arezzo ma non Chiusi che appariva subire passivamente tale avanzata<sup>23</sup>. Si può anche aggiungere che, dopo un ventennio circa, un paio di documenti mostrano ancora un ulteriore progresso nell'avanzata perugina: il primo, del 1212, presenta ancora due esponenti dei Panzi, Bulgarello e Panzo che si sottomettono a Perugia con tutte le loro proprietà poste tra le Chiane e Perugia<sup>24</sup>; un dato interessante di questo documento è che i consoli e il camerario di Perugia ricevono tali beni per la comunanza della città che, dunque, li inglobava come suoi possedimenti diretti, potendone in tal modo pienamente disporre

<sup>22</sup> *Codice Diplomatico di Perugia*, vol. I, n. 12, 30-33.

<sup>23</sup> M. VALLERANI, "Il *liber terminationum* del comune di Perugia", *Melanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge - Temps Moderns*, 99, 1987, 650-651 e nota 12.

<sup>24</sup> *Codice Diplomatico di Perugia*, vol. I, n. 53.

per lo sfruttamento economico<sup>25</sup>. Diverso il caso del secondo documento, del 25 marzo 1214, che mostra il conte Tancredi di Sarteano sottomettere le terre tra le Chiane e Perugia, città nella quale il conte si impegnava a prendere una casa e una vigna, gesto che significava assumerne la cittadinanza. Tancredi garantiva altresì i cittadini di Perugia in tutto il suo dominio e l'esenzione da ogni prestazione, in particolare dal pedaggio di Chianciano. In questo caso, le terre venivano ricevute dai consoli e dal camerario non «nomine comunantie» bensì «in custodia, protectione et defensione»<sup>26</sup>.

Sono documenti utili per ben determinare le vicende della città di Perugia e i rapporti col suo contado, cui può essere utilmente affiancato il *Liber terminationum* studiato diversi anni or sono da Massimo Vallerani: un registro che ci informa puntualmente sul lavoro di definizione dei confini e recupero delle comunanze condotto da parte di Perugia nel 1291<sup>27</sup>. Basti pensare che è stato calcolato che proprio i proventi delle terre tra Trasimeno e Chiane, che venivano indicate col già ricordato nome di «Chiugi», rappresentavano i 2/3 dei redditi patrimoniali, cioè il maggior cespite d'entrata del Comune di Perugia: nel corso del Duecento, infatti, il Comune perugino si era impegnato in un'opera di definizione del territorio di cui potevano essere indicati dei confini generali, definiti «confines Clusii Comunis Perusii»<sup>28</sup>. Nel rimandare a studi che di tale area si sono occupati, per gli interessi di questa sede pare si possa

<sup>25</sup> VALLERANI, "Il *liber terminationum* del comune di Perugia", 650.

<sup>26</sup> *Codice Diplomatico di Perugia*, vol. I, n. 55, 123-126.

<sup>27</sup> P. ANGELUCCI, "Note su alcune carte amiatine del sec. XI riguardanti la riva sud-occidentale del lago Trasimeno", *Epigrafi, documenti e ricerche. Studi in memoria di Giovanni Forni*, a cura di M.L. CIANINI PIEROTTI, Perugia 1996 (Studi e ricerche dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'università di Perugia, 14), pp. 12-35; G. RIGANELLI, "Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Perugia*, 2, Studi Storico-antropologici, XXIII (n.s. IX), 1985/86, 9-32; M. VALLERANI, "Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo", in *Quaderni storici* 81, 1992, 625-652.

<sup>28</sup> VALLERANI, "Il *liber terminationum* del comune di Perugia", 665.

convintamente affermare che la città di Perugia puntasse a un controllo solido dell'area tra Chiana e Trasimeno<sup>29</sup>. L'area in analisi risultava di enorme interesse per la città che si impegnava in conflitti politici e militari per poter giungere a uno sfruttamento economico di essa. Si noti che da nessuno dei documenti citati è emersa la situazione paludosa del fiume quanto, piuttosto, una certa varietà e indeterminatezza del corso che potrebbe evincersi dal frequente uso del plurale *Clanes*, *-arum*. Con ciò non si intende affermare che tratti paludosi non ce ne fossero ma che, almeno sulla sponda orientale, non sembra rappresentassero un problema, a giudicare dall'interesse che Perugia manifestava per arrivare a controllare l'intera pianura fino al fiume. Né appare il minimo tentativo da parte di Chiusi di ostacolare tale avanzata. Di fronte a ciò, si ha purtroppo il quadro documentario notoriamente lacunoso di Chiusi che potrebbe avere certo il suo peso. Tuttavia, la spiegazione dell'assenza di Chiusi dalle vicende del suo antico territorio potrebbe essere un'altra, più complessa ma, nell'opinione di chi scrive, più convincente e cioè un declino lento ma costante del centro, secondo modalità che qui si possono solo sintetizzare. Chiusi si era ritrovata ad essere in epoca longobarda la città più importante della Tuscia meridionale. Qui pare si incontrassero elementi già presenti in Italia prima della discesa di Alboino, al servizio dei bizantini come mercenari, con il grosso del popolo longobardo. Tuttavia, la fisionomia di Chiusi in epoca romana non era già più pienamente quella di una città come era stata in età etrusca, ed anche qui andrebbe meglio precisato quali fossero i modi propri di tale fase. Chiusi era sostanzialmente un presidio militare e amministrativo che peraltro venne gradualmente smantellato da successivi interventi imperiali già nell'814, quando Ludovico il Pio le toglieva alcune pescaie per donarle alla abbazia regia di Sant'Antimo in Val di Starcia. I margini occidentali del suo

---

<sup>29</sup> ANGELUCCI, "Note su alcune carte amiatine" e RIGANELLI, "Il Chiugi perugino". Più in generale, J. C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.

territorio venivano erosi non solo dalla presenza di questa abbazia ma anche da quella di San Salvatore al monte Amiata, oltre che dalla potente dinastia degli Aldobrandeschi. Anche gli immediati dintorni del centro, se non la città stessa, finivano nelle mani di una famiglia comitale, quella dei Farolfenghi che, probabilmente divisi in vari rami, controllavano i principali centri di castello tutti intorno a Chiusi. Lo stesso conte Bernardino di Bulgarello che abbiamo visto cedere il controllo di Città della Pieve a Perugia, faceva forse parte di questa discendenza; di certo ne era esponente il conte Tancredi di Sarteano che controllava – lo si è visto dal documento del 1214 – anche Chianciano e numerosi altri centri della zona, tra cui Sarteano<sup>30</sup>. Il vescovo di Chiusi non appariva in grado di tenere alte le sorti della città, tranne forse un momento piuttosto circoscritto negli anni Quaranta del secolo XII. Insomma, proprio la città che in epoca antica aveva avuto con il fiume il più stretto rapporto, nei secoli medievali non era un centro capace di gestire le acque poco facili della Chiana. Così, mentre Perugia si impegnava nei modi che abbiamo visto, e altro si potrebbe scrivere su Arezzo e su Orvieto, due centri più vicini alla Chiana rispetto al capoluogo perugino e che senz'altro mettevano in atto degli interventi atti a migliorare lo sfruttamento del fiume, per Chiusi non si ha alcuna informazione in tal senso. Del resto, anche negli accordi che Perugia e Arezzo stabilivano in quel torno di anni, Chiusi era totalmente assente, non aparendo né come città alla pari né come soggetto subalterno ma, almeno, ancora in qualche misura coinvolto. Lo stesso potremmo dire riguardo alla vicenda storica generale che fa da sfondo alle sorti di Perugia di questi decenni, il tentativo di entrare a far parte della lega delle città della Tuscia che vide, però, la ferma opposizione del papato, nella persona di

---

<sup>30</sup> M. MARROCCHI, *La disgregazione di un'identità storica. Il territorio di Chiusi tra l'Alto medioevo e il Duecento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, XI ciclo, Università degli Studi di Firenze, 2001, 238-263 e 325-372. M. MARROCCHI, "Le istituzioni civili e religiose a Chiusi (secoli VI-XI)", *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. FALLUOMINI, Chiusi (Siena) 2009, 73-83.



Innocenzo III. Eppure, anche la posizione di Chiusi, parte della marca di Tuscia ma con stretti rapporti con Orvieto, lasciava spazio a una certa ambiguità: ed è proprio dai rapporti con Orvieto e da quelli con le forze imperiali e papali che si rinvergono alcune tracce del ruolo assunto dal centro chianino tra fine secolo XII e inizi del XIII il quale si trovava in una complessa situazione, pressoché prevaricato dai poteri signorili locali. Per questo, tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, a più riprese il vescovo di Chiusi, che appare come il depositario più accreditato da parte degli imperatori di un potere locale, oltre che interlocutore per il pontefice romano, si rivolgeva, prima, nel 1196, a Enrico VI, poi, nel 1209, a Ottone IV e, infine, nel 1219 a Federico II. Se il primo diploma in ordine cronologico appare come lo strumento che aiutava il vescovo ad arginare la forte presenza dei conti Farolfenghi-Manenti e se quello federiciano risulta una generica conferma di diritti, quello di Ottone IV risulta importante per gli interessi di questa sede. L'episcopo chiusino otteneva, infatti, innanzitutto la città di Chiusi per poi aggiungersi, subito a seguire nel testo,

“totamque et plenam eius iurisdictionem et districtum cum omni iure quod habent in fluvio Clanis, sicut tempore ipsius imperatoris Henrici sexti dignoscuntur iuste habuisse; ius quoque quod habent in castro Puteoli et tota curte et suo distructu a fluvio Clanis usque ad lacum et in castello Colliani et eius curte et suo districtu, monasterium sancti Benedicti situm iuxta fluvium Tresa cum omnibus suis pertinentiis”<sup>31</sup>.

Seguivano poi altri luoghi del territorio chiusino, verso la dorsale del Cetona, prima, e la Val d'Orcia e il monte Amiata, poi; ma ciò che appare di principale interesse per il vescovo era il controllo delle acque della Chiana e dei luoghi circostanti, almeno il «castrum Puteoli» – oggi Pozzuolo – e il monastero di San

<sup>31</sup> MARROCCHI, *La disgregazione di un'identità storica*, pp. VIII-IX.

Benedetto al Tressa, nella zona dell'odierno centro di Moiano, sottostante Città della Pieve. La richiesta a Ottone IV potrebbe allora essere stata un'indiretta risposta di Chiusi all'espansione di Perugia nella Val di Chiana che l'episcopato chiusino aveva forse provato già a contrastare qualche anno prima, nel 1191. Il vescovo Tebaldo otteneva infatti in quell'anno da papa Clemente III il riconoscimento di vari diritti, tra cui quelli su diverse pescaie, almeno in un caso certamente proprio sulla Chiana<sup>32</sup>. Il documento precisa che una di queste era sita in «Portu de Casali», attestazione dell'utilizzo per navigazione della Chiana alle soglie del secolo XIII, sebbene non sia possibile determinare l'ampiezza dei traffici, mentre altre due erano poste «circa Pontem Clanis superius et inferius».

### 3. Ampliamenti: Arezzo, Orvieto e i secoli XIV-XVI

Ampliando l'indagine agli altri due tratti del fiume, quello nel territorio aretino e quello controllato da Orvieto, si trovano ulteriori indizi che concorrono a mostrare in modo molto chiaro i modi della convivenza con le acque chianine che palesano interesse da parte dei centri siti nella valle che intendevano continuare a sfruttarne le risorse, seppure con i limiti delle competenze teoriche e delle capacità tecniche disponibili e soprattutto, nell'opinione di chi scrive, del quadro politico allora esistente, con una estrema frammentazione dei poteri che intervenivano a vario modo sul corso del fiume. Di tali vicende si sono occupati diversi studi ai quali si può utilmente rimandare. Si ricordino almeno gli studi di Sandro Carocci sulle *Comunalie* di Orvieto e quelli di Elisabeth Carpentier sul catasto della stessa città e quelli di Stefano Meacci e di Andrea Barlucchi sul tratto aretino<sup>33</sup>. In due diversi contributi, Meacci ha presentato

<sup>32</sup> «Piscarias, quas habetis in Portu de Casali, in Plano de Lingallia, in Vena de Arrone, et circa Pontem Clanis superius et inferius, in Ulma et in Volatu»: MARROCCHI, *La disgregazione di un'identità storica*, 160.

<sup>33</sup> S. CAROCCI, «Le *Comunalie* di Orvieto tra la fine del XII e la metà del XIV secolo», *Melanges de l'École Française de Rome, Moyen Age – Temps Moderns*, 99, 1987/2, 701-728; E.

documenti utili a conoscere il rapporto tra le acque chianine e la città di Arezzo dei centri da essa dipendenti nel tardo medioevo, evidenziando come, tramite alcuni interventi idraulici, gli aretini potevano contenere i danni che l'eccessiva quantità di acqua e i suoi ristagni avrebbero potuto causare. In particolare, Meacci ricorda l'invaso artificiale presso Castiglion Fiorentino (allora Castiglione Aretino) che, in decenni di lavoro, assicurò non solo pesce in abbondanza ma anche il drenaggio di acque in eccesso, grazie a un complesso sistema di mulini<sup>34</sup>. Barlucchi, dal canto suo, ha mostrato in modo chiaro l'importanza che la Val di Chiana rivestiva per l'economia aretina tra Due e Trecento, analizzando il ruolo delle diverse aree rurali legate alla città<sup>35</sup>. Per la Val di Chiana, Barlucchi parte dalle tipiche attività degli ambienti umidi come l'allevamento, la caccia, la pesca, la raccolta di piante tipiche come il sopra rammentato giunco. Ma non sono solo questi gli indicatori di un quadro positivo: la Val di Chiana conosce un incremento demografico nei secoli XII e XIII, cioè quelli analizzati da Barlucchi, ed è un importante riserva di produzione di grano e di piante utili alla pratica tintoria come il guado e la robbia. Ancora, vite e olivo erano già allora presenti nella valle, sebbene non con produzioni particolarmente pregiate che però, in alcuni casi raggiungevano almeno un buon livello fino ad arrivare alle prime attestazioni di grandi buoi bianchi a metà Trecento, che potrebbero essere gli antenati della poi rinomata razza chianina.

---

CARPENTIER, *Orvieta a la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris 1986; S. MEACCI, "Lavori ed interventi pubblici nella Chiana aretina tra XIV-XV secolo", *Annali Aretini*, VIII-IX, 2001, 19-49; S. MEACCI, "Il territorio e il suo impaludamento nel medioevo", *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio*, a cura di I. BIAGIANTI, Cortona (Arezzo) 2007, 125-147; A. BARLUCCHI, "L'economia aretina tra Due e Trecento", *Arezzo nel medioevo*, a cura di G. CHERUBINI, F. FRANCESCHI, A. BARLUCCHI, G. FIRPO, Roma 2012, 145-156.

<sup>34</sup> MEACCI, "Il territorio e il suo impaludamento", 132-137.

<sup>35</sup> BARLUCCHI, "L'economia aretina tra Due e Trecento", particolarmente per la Val di Chiana 148, 150-151.

Prima di giungere a delle conclusioni, per quanto del tutto circoscritte e provvisorie, si intende lambire i due temi cui si è già fatto cenno e che sono quelli su cui maggiormente si è creata quella certa animosità della discussione ricordata da Barlucchi. Il primo è quello degli interventi idraulici nella valle. È chiaro che sarebbe estremamente interessante poter determinare con maggiore precisione quando e come si interveniva sul fiume anche in epoca medievale. Le fonti scritte sono però estremamente avare di informazioni in tal senso fino alle soglie dell'età moderna. Quelle più consistenti sono di ambito aretino – se ne sono visti alcuni esempi più sopra – e portano a considerare gli interventi come pensati esclusivamente a vantaggio di Arezzo, per sgombrare da eccessive quantità di acqua, ridurre i ristagni e forse, in parte, prosciugare; ma vi erano anche aree che rimanevano palustri e come tali venivano sfruttate, ad esempio, dalla Canonica aretina, ancora nel 1236<sup>36</sup>. Di estremo interesse sarebbe anche poter valutare se e come si interveniva nell'Orvietano. Rispetto a ciò, Franco Boschi ha voluto rivalutare la testimonianza scritta di Cipriano Manente, ripresa dal Monaldeschi, secondo la quale gli Orvietani avrebbero costruito nel 1055 un grande sbarramento presso Carnaiola, detto il Muro Grosso, con lo scopo di allagare quella porzione di valle, infestata da malfattori<sup>37</sup>. Purtroppo, come è noto, le testimonianze di Cipriano Manente sono quasi sempre impossibili da confermare prima della piena età comunale e anche gli argomenti addotti per tale e più documentato torno di tempo hanno sempre suscitato grande prudenza: anche in questo caso, la ragione e l'epoca in cui Orvieto sarebbe intervenuta suscitano più di un dubbio. Soprattutto, è complesso determinare la genesi di tale manufatto

<sup>36</sup> G. VALENTI, “Le conseguenze dell’impaludamento nei territori di Tegoletto ed Alberoro alla metà del XIII secolo”, *Atti e memorie dell’Accademia Petrarca di Arezzo*, n.s., XLIII, 1979-80, 341-355, specialmente 355.

<sup>37</sup> F. BOSCHI, “Val di Chiana, la storia antica e la Bonifica”, *Memorie del Lago. Storie e immagini dal Chiaro di Montepulciano*, a cura di L. PAPINI e F. MELONI, Arcidosso (Grosseto) 2010, 13-21, in particolare 14-16, ripreso da E. VALDAMBRINI, *Valdichiana. Origini, sviluppo, caduta, riscatto*, Arezzo 2012, 128-130.

che potrebbe risalire a molti secoli innanzi. Una antica tradizione la fa risalire all'epoca romana e, sebbene siano auspicabili indagini archeologiche approfondite per determinare la storia dello sbarramento di Carnaiola, alcuni indizi rendono piuttosto plausibile ritenere che almeno dei tentativi in tal senso vennero effettivamente condotti dai romani. Appare piuttosto audace la lettura di Plinio il Vecchio proposta da Amedeo Bigazzi<sup>38</sup> come utile a individuare nel cosiddetto Muro Grosso una di quelle chiuse che consentivano la navigabilità della Chiana. Tuttavia, fin dalla erudizione settecentesca si è cercato di meglio individuare le opere idrauliche romane lungo il corso della Chiana. Edoardo Corsini, a metà Settecento, sembra rigettare la tradizione che attribuirebbe a Nerone la costruzione del Muro Grosso, argomentando che di ciò non fanno menzione gli autori classici, soprattutto Tacito. Tuttavia, lo stesso Corsini ricorda un altro nome con cui il Muro Grosso veniva ricordato, ossia il Muro de' Romani, con ciò lasciando implicitamente aperta la possibile datazione all'epoca antica di opere idrauliche in tale punto<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> A. BIGAZZI, "La bonifica della Val di Chiana (sec. XVI-XX): gli aspetti tecnici", *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo*, n.s., LXIX, 2007, 267-298. Sia Bigazzi sia Boschi si occupano di fiumi per motivi professionali: il primo, laureato in scienze forestali, ha lavorato per decenni presso l'Amministrazione provinciale di Arezzo dirigendo l'Area difesa del suolo, risorse idriche e naturali; il secondo è ufficiale idraulico in Val di Chiana senese e aretina, in Casentino e nel Valdarno aretino. Bigazzi fa riferimento a PLINIO, *Nat. Hist.*, III, 53-54 che così scrive: "Tiberis, ante Thyberis appellatus et prius Albula, e media fere longitudine Appennini finibus Arretinorum profluit, tenuis primo nec nisi piscinis corrivatus emissusque navigabilis, sicuti Tinia et Clanis influentes in eum, novenorum ita conceptu dierum, si non adiuvent imbres. sed Tiberis propter aspera et confragosa ne sic quidem, praeterquam trabibus verius quam ratibus, longe meabilis fertur, per CL p. non procul Tiferno Perusiaque et Oriculo Etruriam ab Umbris ac Sabinis, mox citra XVI p. urbis Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenatem Latinumque a Vaticano dirimens. sed infra Arretium Clanis duobus et quadraginta fluviis auctus, praecipuis autem Nare et Aniense, qui et ipse navigabilis Latium includit a tergo, nec minus tamen aquis ac tot fontibus in urbem perductis, et ideo quamlibet magnarum navium ex Italo mari capax, rerum in toto orbe nascentium mercator placidissimus, pluribus prope solus quam ceteri in omnibus terris amnes accolitur aspiciturque villis."

<sup>39</sup> *Ragionamento istorico sopra la Valdichiana in cui si describe l'antico, e presente suo stato*, Firenze 1742, 52: "Nel tempo stesso che edificati furono, o stabiliti quegli argini, vale a dire intorno al 1600, credesi fatto ancora quel muro, che chiamasi *Muro Grosso*, ovvero Muro

Di fronte a una massa piuttosto significativa di indizi come quella che emerge dalle fonti scritte e che si è in questa sede solo in parte rammentata, essendo relativa a una fase precedente a quella di interesse proprio del contributo, indagini archeologiche puntuali potrebbero essere capaci di datare con precisione i reperti e i manufatti che già da una osservazione di superficie sono ancora oggi individuabili. La precisione nelle datazioni e nel definire le entità dei vari interventi è però essenziale per determinare i quadri ambientali di un equilibrio così precario da poter conoscere cambiamenti anche consistenti nel corso dei secoli<sup>40</sup>.

Qualcosa di simile si può dire per la questione della malaria per la quale, per i periodi precedenti l'età moderna, non ci sono studi dei resti umani tali da consentire conclusioni certe che, peraltro, anche in questo caso sarebbe estremamente importante poter puntualizzare per le diverse aree, epoche, contesti. Se non si può negare che sacche di malaria potevano esserci in alcune zone e in determinate epoche, studi attenti alla lettura delle fonti scritte hanno mostrato che in alcuni casi, ad esempio nella Chiusi di

---

de' Romani sotto Carnajolo distante da Buterone verso del Tevere intorno a 9. o 10. miglia: e benché pretendasi da taluno, che questo muro edificato fosse da Nerone nell'anno 818 di Roma, ovvero 65 anni dopo la nascita di Gesù Cristo, non sene (sic) trova però memoria alcuna negli antichi scrittori, che favellarono della Chiana, e singolarmente in Tacito; il quale, siccome ci espresse minutamente il progetto esaminato in Senato se impedir si dovessero le acque della Chiana dall'antico ingresso loro nel Tevere; così non avrebbe lasciato di riferire la costruzione di questo Muro Grosso, se veramente vi fosse stato da Nerone già edificato". Il *Ragionamento* venne pubblicato in forma anonima, ma l'attribuzione al Corsini è radicata: si veda U. BALDINI, "Edoardo Corsini", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, 620-625, Roma 1983.

<sup>40</sup> Ciò avviene, ad esempio, nelle opere sopra citate alle note 31 e 32 ma anche in altre pubblicazioni locali, pur preziose per altri aspetti. Si sono invece susseguiti, negli ultimi trent'anni, contributi importanti da parte di archeologi ma solo in parte relativi al periodo in analisi – G. PAOLUCCI, *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988 – o non strettamente legati all'area chianina, come nel caso di R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle «città deboli». Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2009, che, peraltro, fin dal titolo mostra come fuoco di interesse l'incastellamento.

metà Quattrocento, i problemi igienici non sembra fossero legati tanto alla malaria quanto all'acqua dei pozzi da cui si attingeva per bere. Giova al riguardo, in particolare, il rimando a un lavoro sempre estremamente utile, quello di Maria Ginatempo sul popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo<sup>41</sup>.

D'altro canto, si hanno più testimonianze che mostrano come le comunità locali che vivevano sulla Chiana, in vari casi riuscivano a costruire un equilibrio con l'habitat che difendevano, talvolta anche contro il potere delle città dominanti e, in epoca moderna, del potere mediceo di Firenze e di quello papale-romano. I *libri di memorie* del Comune di Chiusi attestano ad esempio a più riprese, per il secolo XV, una cerimonia che si compiva nella domenica *in Albis*: un corteo di barche portava i rappresentanti del Comune verso il confine con Montepulciano dove veniva gettato tra i flutti un anello, simbolo dell'unione tra le acque e la città<sup>42</sup>. Sembra un efficace dimostrazione dell'atteggiamento mentale dei Chiusini verso la Chiana che non veniva vista come negativa ma, al contrario, la si percepiva come un elemento naturale in stretto rapporto con la comunità. Non va nemmeno dimenticato che si era in un'epoca in cui l'autonomia cittadina di Chiusi era solo formale, poiché faceva oramai parte dello Stato senese. Nella cerimonia pare potersi leggere anche un tentativo di esplicitare con riti e cerimoniali i diritti che si accampavano sulla base di una lunga tradizione, quotidiana e radicata. Né va dimenticato che proprio nel Quattrocento cominciavano a prendere corpo quelle idee di ampio prosciugamento della valle, da parte di poteri, come quelli di Firenze o di Roma, che vedevano però i Chiusini contrari, perché per loro la palude era un ambiente favorevole all'economia locale

<sup>41</sup> M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze 1988 ("Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione Toscana di Storia Patria", XXIV).

<sup>42</sup> La cerimonia è ricordata in F. PETRUCCI, "I confini senesi di Val di Chiana, I. Il passo di Chiusi", *Bullettino senese di storia patria*, II, 1895, 284-308. Se ne occupa anche con diversi particolari MEACCI, "Il territorio e il suo impaludamento nel medioevo", 126-128.

e una difesa naturale da eventuali attacchi. Sul finire del Quattrocento, nel 1492, quando Roma e Firenze mettevano mano a progetti di bonifica, veniva interpellata Siena. Il 19 luglio la Balia deliberava che non si procedesse con il prosciugamento<sup>43</sup>, mentre risalgono al 1473 le pretese da parte di Francesco Sforza degli Oddi di Perugia di diritti sulle Chiane, a fronte delle quali i Chiusini cercarono in ogni modo di mostrare la fondatezza giuridica della propria autorità sul fiume<sup>44</sup>.

Spostandosi sul finire del medioevo e sull'inizio dell'età moderna, si trova documentazione in parte utile anche ad avanzare almeno in via ipotetica qualcosa sulle graduali trasformazioni del fiume, risalendo indietro nel tempo di qualche decennio. Il più interessante per quanto esposto in questa sede è senz'altro un registro cartaceo assai voluminoso, 937 fogli, un inventario di documenti, testimonianze e argomentazioni relativi alla causa dei confini delle Chiane tra Granducato di Toscana e Stato della Chiesa, redatto nel 1595 che conferma, tra l'altro, la difficoltà già allora esistente a reperire documentazione per i secoli precedenti. Se lo Stato della Chiesa poteva produrre sua documentazione risalente alla fine del secolo XII, e cioè alle vicende di provenienza perugina sopra presentate, il Granducato poteva presentare qualcosa solo dal secolo XIV in avanti, con materiali poliziani.<sup>45</sup> Risultano interventi molto decisi sugli

<sup>43</sup> PETRUCCI, "I confini senesi di Val di Chiana", 289-290.

<sup>44</sup> Archivio Comunale di Chiusi, *Memorie*, volume X-K (1470-1476). Il 1473 risulta essere un anno cruciale, perché vi sono esplicite pressioni da parte dello Sforza Francesco degli Oddi di Perugia, che era proprietario di poderi a Vaiano, per diritti sulle Chiane. Prima i chiusini rispondono che l'acque delle Chiane *ab eterno* furono di Chiusi, e che la cosa era talmente chiara che non abbisognava di molte parole (f. 130). Poi, quando lo Sforza inizia a commettere prepotenze e furti, i chiusini spediscono ambasciatori a ad Orvieto per estrarre documenti relativi agli antichi diritti dei Chiusini sull'acqua delle Chiane.

<sup>45</sup> Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV), A.A. I-XVIII, 1483, registro cartaceo, circa 22 x 30 cm, fogli 937 numerati modernamente: *inventarium omnium Iurium et scripturarum ad causam Clanarum et terminaionem inter Serenissimum Dominum Nostrum et Magnum Etrurie Ducem faciendum spectantium ab illustrissimo Domino Cardinale Arigono anno*



affluenti di destra della Chiana, dal lato toscano, «indirizzati» per volere granducale, per asciugare le terre circostanti<sup>46</sup> ma con la conseguenza di produrre un flusso più veloce e, presumibilmente, un maggiore apporto di detriti nella Chiana stessa: è un esempio utile a mostrare quanto sia difficile distinguere il ruolo dell'uomo e quello della natura nell'impaludamento della Chiana<sup>47</sup>. L'interramento del corso del fiume ebbe almeno anche delle cause antropiche, a ulteriore conferma della continua stratificazione tra più elementi nella formazione dell'habitat e anche della possibilità di modifiche, pure in tempi relativamente brevi. I più anziani testimoni ascoltati alla fine del secolo XVI ricordavano che era possibile guardare il fiume anche nel tratto del confine conteso, cioè da Montepulciano fin poco a sud di Chiusi:

“L'antico letto, et stato del fiume, et acqua delle Chiani, già 80 o vero 90 anni sono, era assai più stretto, che non è hoggi, et certi depongono i testimonii dell'informatione havere inteso da i padri loro, et da altri vecchi, i quali refferivano, che in molti luoghi dal ponte di Vagliana in giù, sino al ponte, over passo di Chiusci, nel tempo di state passavano le Chiani et il fosso et fiume dove

---

*1595 recolecti, et alios anno 1600 additos*; ASV, A.A. I-XVIII, 1486: è il patto con il quale Iacopo Oricellari, cittadino fiorentino, viene incaricato dell'essiccazione del lago o stagno che è chiamato le Chiane, datato 1550. Inoltre, numerose interessanti piante in ASV, *Segreteria di Stato, congreg. dei confini*, busta n. 27 e busta n. 28 (le nn. 235-253 e 255-260 dell'indice 1059), in ASV, *Miscellanea*, arm. I-XV, arm. 9, n. 122 (420-424 sempre rispetto all'indice 1059) e in ASV, *Piante e carte geografiche*.

<sup>46</sup> ASV A.A. I-XVIII 1483, f. 1r: «Parimente i fiumi, et torrenti, che già trenta anni fa, entravano nelle Chiani, erano in altra forma che non sono hoggi, perché il Salarco per prima sboccava sopra il ponte di Vagliana nello stato del gran Duca da ogni banda, et hora è stato fatto un nuovo alveo, et letto et viene per linea retta verso lo Stato di santa Chiesa. Il medesimo hanno fatto del fiume Monaco, et fiume Parcia, i quali già anticamente sebbene si scolavano nell'acqua delle Chiani, tuttavia non facevano quel pregiudizio che fanno hoggi, perché anticamente l'acque di questi torrenti et fiumi venivano torcendo hora in una parte, et hora in una altra di modo, che non correivano con quella velocità, che fanno hoggi, oltreche lasciavano anco l'acque dei povali per li campi convicini, ma hoggi che sono stati indirizzati per linea retta, vengano asciugare le terre del gra Duca, et ad innondare le terre della Chiesæ».

<sup>47</sup> PICCARDI, “La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica”, 36.

correva; chi aguazzo, et chi con un bastone. [...] In quel tempo, che già erano le Chiani strette come di sopra, et dove si saltavano o guazzavano; dicono i vecchi che quello era il confine, et termine dello Stato della Chiesa, et di Montepulciano et per tale si teneva dagl'huomeni dell'uno et dell'altro stato, perché i pastori et alti che passavano le Chiani di là, dicevano hora siamo nello Stato di Montepulciano, et di Siena, et quelli che stavano”<sup>48</sup>.

In questo periodo meglio documentato sembra dunque palese l'estrema mutevolezza dell'equilibrio idrogeologico della Chiana che, nell'arco di pochi decenni, aumentava o diminuiva di ampiezza, oltre ad avere differenze tra stagione invernale ed estiva. Ciò appare come un ulteriore elemento che deve indurre ad estrema prudenza metodologica circa la tendenza a generalizzare ad ampi spettri spazio-temporali le notizie puntuali che si possono ricavare dalla scarsa documentazione medioevale.

I testimoni che risalivano con il ricordo ai primi decenni del secolo XVI, ricordavano l'ampia varietà di sfruttamenti economici attuati lungo la Chiana: le parti asciutte venivano utilizzate per coltivare; le aree umide venivano usate per pascolare bestie e per la raccolta di legna dalle selve, di cannuce, fieni e altre piante acquatiche<sup>49</sup>.

Al momento della redazione del registro, invece, le condizioni erano mutate, e le ragioni di tale mutamento venivano individuate sia in un periodo di grandi piogge, sia nei raddrizzamenti dei torrenti sopra ricordati<sup>50</sup>. Tuttavia, sulle rive

<sup>48</sup> ASV A.A. I-XVIII 1483, f. 1r.

<sup>49</sup> ASV A.A. I-XVIII 1483, f. 1v: “et ne raccoglievano i frutti quelli vicini, che haveano i poderi longo le Chiani, et quelli che non si potevano lavorare le godevano et usavano per pasture delle loro bestie quietamente, et senza alcuna molestia, et anco per legnare per forni, et fornaci, et per falciare fieni, scarsa, et far ca(n)nuccie.”

<sup>50</sup> ASV A.A. I-XVIII 1483, f. 1v: “Hoggi poi lo Stato dell'acque delle Chiani è molto più largo di quel di prima, et la causa si dice essere, perché sono stati gran piogge, di poi perché il gran Duca ha drizzati per linea retta questi tre fiumi verso lo Stato

del fiume continuava ad essere praticata la raccolta di vari tipi di piante acquatiche, mentre i diritti sulla pesca rivestivano un importante significato economico per le comunità prossime alle acque, tra le quali Città della Pieve e Chiusi. Molto curiosa è la descrizione degli *scerpoli*:

“isolette create nell'acqua delle Chiani parte piccoli, parte grandi di misura di some otto o dieci di terra, alcuni mobili, alcuni immobili, et radicati. Sopra questi scerpoli si mettono a pascolare le vacche, et vi stanno giorno e notte per la metà dell'anno et alcuna volta vi figliano; questi scerpoli, et loro pasture hanno goduto gl'huomeni vicini alle Chiani, eccetto però da otto anni in qua, che i Montepulcianesi vennero a predare le bestie dei Pozzolesi”<sup>51</sup>.

Ciò appare una plastica indicazione di quanto fosse diverso l'habitat chianino ed anche la stessa percezione dell'ambiente che gli uomini del tempo avevano rispetto ad oggi, un ambiente assai meno antropizzato, per ovvi motivi, ma anche più vario e ricco di biodiversità. Un'altra informazione importante è data sulla larghezza delle Chiane che variava da tre miglia nei punti di massima larghezza, all'altezza di Mugnesi e presso Vaiano, per scendere a un miglio alla torre di “Beccati questo” e per ridursi ulteriormente dal porto di Chiusi in giù. Era tale la mutevolezza di quel tratto di fiume che se ne specificava la larghezza di una decina di punti, nell'arco di dodici miglia di corso. Anche questo è un dato che deve far riflettere sulla possibilità di determinare lo stato del fiume sulla base di poche informazioni circoscritte nello spazio e nel tempo.

---

ecclesiastico, i quali venendo con molta velocità, portano seco molta materia, et la conducano alle Chiani, et vengano ad innalzare l'acque come si vede dalla banda dello Stato della Chiesa, et asciuccare le terre dalla banda loro, si come si vede, che già accanto alla Parcia fiume ci sa fatto da pochi anni in qua cinque, o sei poderi il gran Duca.”

<sup>51</sup> ASV A.A. I-XVIII 1483, f. 2r.

#### 4. Conclusioni

Due temi sono rimasti molto marginali in queste pagine: la viabilità e la malaria. La prima è stata trascurata per esigenze di spazio ma sembra che una viabilità lungo la valle sia rimasta comunque praticabile, al di là di ipotesi catastrofistiche di impaludamenti della Cassia e dell'ascesa della Francigena che, come alternativa, si fa qualche difficoltà a leggerla, vista la non insignificante distanza tra le due direttrici<sup>52</sup>. Pare ovvio che, se proprio nel fondovalle più prossimo al fiume la strada poteva interrompersi, non c'era bisogno di spostarsi di decine e decine di chilometri: sarebbe bastato prendere uno dei tanti diverticoli esistenti. La Francigena nacque nell'alto medioevo per scelte dei re longobardi legate all'insicurezza politica del tracciato della Cassia, tra terre longobarde e terre bizantine, non per rispondere a problemi tecnici del tracciato della Cassia<sup>53</sup>.

Per un significativo progresso delle conoscenze sarebbe importante che venisse approfondita e precisata l'indagine archeologica materiale sulle strade, sui porti, sugli insediamenti, sugli sbarramenti. Non che non vi siano stati studi archeologici su quest'area, tutt'altro. Ma per precisare le condizioni dell'ambiente risulta perspicuo che solo un'indagine che lavori per campioni, adeguatamente selezionati, su tutto il corso del fiume, con la dovuta prudenza imposta dall'operare in un territorio stravolto dalle opere di bonifica di età moderna e con la massima attenzione nel determinare l'epoca di eventuali interventi idraulici antropici, porterebbe elementi sostanzialmente utili per meglio determinare il ruolo svolto dall'uomo rispetto all'aumento e, viceversa, alla riduzione degli impaludamenti. Risulta

<sup>52</sup> MARROCCHI, "L'impaludamento della Valdichiana" e, più ampiamente, in MARROCCHI, *La disgregazione di un'identità storica*. Si veda anche F. VANNI, "Porti e ponti della Val di Chiana nel quadro della viabilità tra Siena e Arezzo", *de strata Francigena* V/1, 1997, 23-36.

<sup>53</sup> W. KURZE, "La «via Francigena» nel periodo longobardo", IDEM, *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008 (Biblioteca Storica Pistoiese, XVI), 441-452.

metodologicamente corretto partire dall'osservazione dei fenomeni per come si manifestano, tenendo conto della complessità e delle interferenze tra essi, piuttosto che affidarsi a semplici, e talvolta semplicistici, meccanismi di causa-effetto per interpretare le vicende della storia dei paesaggi.

Quanto alla malaria, pare evidente che sarebbero necessarie indagini su reperti antropici per comprendere se, quanto, dove, quando fosse diffusa, tanto meglio andando a distinguere i diversi ceppi malarici, poiché pare che quelli ad alta mortalità raggiungessero l'Europa solo in età moderna: ma è appunto un tema da riprendere tra molti altri, nel concorso tra più metodologie. Anche per tale ambito sarebbe importante avere delle puntualizzazioni precise, legate a specifiche aree della estesa valle, oltre a precisare le patologie legate a un ambiente umido che possono essere molte, tanto che anche dentro al termine "malaria" si includono più fenomeni. Per un elemento così importante come la qualità igienica di un habitat sarebbe utile, non meno che per le strade, poter approfondire le conoscenze tramite indagini su fonti materiali, in questo caso il patrimonio genetico di resti umani e di altre specie animali e vegetali lungo ogni specifico tratto del corso del fiume<sup>54</sup>. Si può aggiungere quanto in queste pagine sia rimasta solo ad uno stadio implicito la riflessione sulla dimensione culturale relativa alle paludi nelle varie epoche, sebbene non siano mancati i riferimenti negli

---

<sup>54</sup> Sulla malaria, l'opera classica in Italia è A. CELLI, *Storia della malaria nell'Agro Romano*, Città di Castello 1925. Tra la sterminata bibliografia aggiornata sull'argomento, di grande interesse anche per l'attualità che la malattia, purtroppo, ancora oggi rappresenta, si vedano M. ZIEGLER, "Malarial Landscapes in Late Antique Rome and the Tiber Valley", *Landscapes*, 17, 2006, 139-155 e D. CURTIS, M. CAMPOPIANO, "Medieval land reclamation and the creation of new societies. comparing Holland and the Po Valley, c.800-c.1500, *Journal of Historical Geography*, 44, 2014, 93-108. Uno studio annunciato in uscita al momento di chiudere questo contributo è T.P. NEWFIELD, "Malaria and Malaria-Like Disease in Europe, 450-950", *Early Medieval Europe*.

approcci mostrati dalle diverse comunità legate a vario titolo alla valle<sup>55</sup>.

Si è provato a leggere un tratto della Val di Chiana come un'area umida che, per l'epoca in analisi, risulta come un crocevia di convivenze, come un punto di incontro di diverse modalità di presenza antropica. Vi sono state individuate le piccole comunità locali e gli insediamenti monastici ma anche le grandi città bisognose di terre umide, capaci di garantire il dovuto apporto idrico per le culture cerealicole senza i disagi susseguenti a eccessivi carichi d'acqua. Si è circoscritto l'ambito geografico e quello cronologico e pare di poter concludere che, tra i secoli XII e XV, anche se con i procedimenti di adattamento ovvi per convivere con un ambiente così mutevole e vario come quello di un'area umida, la Val di Chiana centrale conoscesse contemporaneamente più tipi di sfruttamento, da quelli più propri alle zone prossime al corso di un fiume irregolare e tendente alla stagnazione a quelli di aree ricche di quell'acqua necessaria all'irrigazione per le colture in estensione di cereali. Per il momento, pare di poter almeno concludere che quello umido chianino dei secoli in analisi – almeno nel tratto analizzato con più attenzione – fosse un habitat dove, accanto a disagi dovuti a un certo dissesto idrogeologico, che non si può escludere vi fossero, si registravano anche positivi incontri tra comunità e ambienti e l'interesse di una città in crescita, come Perugia.

Negli ultimi anni non sono mancati studi sulla Val di Chiana, sebbene più orientati verso la fase di età moderna. Ad uno si è già fatto cenno, quell'opera collettiva nella quale è incluso anche il citato saggio di Stefano Meacci, curata da Ivo Biagianti. Si devono anche rammentare opere di buona

---

<sup>55</sup> Sulla dimensione culturale del rapporto tra uomini e ambienti umidi, i lavori di Giusto Traina hanno segnato un importante punto di avanzamento: si veda almeno G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico. Saggio di archeologia geografica*, Roma 1988 (Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Monografie, 11).

informazione per il vasto pubblico, come la mostra *La Valdichiana dal mare alla bonifica*, tenutasi a Montepulciano nell'estate del 2011 e di cui sono disponibili numerosi materiali on-line<sup>56</sup>. Se è innegabile che ci sia del buono in opere di questo tipo, o nei due volumi curati da Gian Franco Di Pietro, promossi dalla regione Toscana, dall'altra ci si chiede se tali studi non appaiano forse ancora venati dall'ottica delle «magnifiche sorti e progressive» di leopardiana memoria<sup>57</sup>.

Chiudendo un contributo del 2012, Fabio Saggioro, dal suo punto di vista di archeologo e rifacendosi a una riflessione di matrice anglosassone, esponeva l'utilità di uscire da una lettura contrappositiva tra aree umide e aree asciutte, economia dell'incolto e agricoltura, paesaggi a basso intervento antropico e paesaggi antropizzati. A ciò Saggioro aggiungeva un invito a riflettere sulla scala di indagine: se sono necessari orizzonti non limitati al singolo sito in analisi, pure metteva in guardia dall'estendersi su territori eccessivamente ampi. Si potrebbe ancora insistere su un aspetto cui faceva cenno proprio in chiusura circa la necessità di un «dialogo più serrato, tra differenti metodologie e discipline, su percorsi interpretativi e sull'utilizzo di diversi sistemi di fonti»<sup>58</sup>. Le prospettive di ricerca per la Val di Chiana potrebbero allora essere quelle di enucleare lungo il suo corso alcuni tratti importanti e farne studi di caso circoscritti, anche cronologicamente, attraverso comparazioni con contesti simili in modo anche più puntuale di quanto in questa sede solo abbozzato. Prendere un territorio circoscritto come il *Clusium*

<sup>56</sup> <http://www.museisenesi.org/museisenesisistatici/valdichiana/noscroll/Menu.html>

<sup>57</sup> G.F. DI PIETRO, *Atlante della Valdichiana. Cronologia della bonifica*, Livorno 2006, e G.F. DI PIETRO, *Atlante della Valdichiana. Le fattorie granducali*, Livorno 2009. Come è noto, Giacomo Leopardi si appropriò con sarcasmo ne *La ginestra o il fiore del deserto* di tale verso, scritto in origine con reale ottimismo sul progresso da Terenzio Mamiani, letterato nonché cugino dello stesso Leopardi. Si veda anche S. FUSCHIOTTO, *Architettura di un territorio. La bonifica della Val di Chiana Romana dalla Sacra Congregazione delle Acque al Consorzio*, Grotte di Castro (Viterbo) 2007.

<sup>58</sup> F. SAGGIORO, "Paesaggi in equilibrio: uomo e acqua nella Pianura Padana Centrale tra IV e IX secolo", *Antiquité tardive*, 20, 2012, 29-49, particolarmente 49.

perugino, un territorio umido che Perugia destinava prevalentemente alla ceralicoltura, e studiarlo puntualmente con diversi approcci e su diverse fonti, per poi compararlo a simili zone; oppure promuovere indagini archeologiche con ampiezza di metodologie e strumentazioni sui manufatti idraulici per valutarne le effettive dimensioni ed epoche di costruzione; o, ancora, cercare tramite l'archeobotanica di determinare gli ambienti dei tratti maggiormente indiziati di un'economia di raccolta e sussistenza; o ancora, come già sopra scritto, tramite l'analisi genetica di resti umani valutare la presenza della malaria. Un ulteriore tema interessante, con un procedimento di interpretazione a ritroso, a partire da quella età moderna ben indagata, potrebbe essere vagliare gli usi civici non solo delle città ma anche dei centri minori. In questo, il lavoro sul moderno Stato Senese di Alessandro Dani può essere un punto di partenza e si rammenti che proprio la Val di Chiana risulta nel Seicento una delle aree con alta percentuale di beni comuni<sup>59</sup>. Se il medioevo oggi non è più visto come un'epoca oscura, pur rimanendo un concetto storiografico con una propria dignità, sebbene seriamente fiaccata dalle più generali problematiche della crisi sistemica occidentale, forse anche la Val di Chiana può essere liberata dall'interpretazione bipolare che la vedeva ora floridissima e ora nefandissima, per alcuni salubre e fertile, per altri nefanda e mortifera. Si potrà così provare a distinguervi puntualmente la varietà di fasi e di tratti inclusi in questa pur non vastissima zona. Tuttavia, circa l'atteggiamento delle popolazioni ivi residenti, si potrebbe già notare che il fiume era ed è localmente chiamato al femminile, 'la' Chiana e non 'il' Chiana,

---

<sup>59</sup> A. DANI, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Bologna 2003 (Archivio per la storia del diritto medievale e moderno. Studi e Testi raccolti da Filippo Liotta, 7), in particolare p. 162. Per l'età medievale, R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, Milano 2008. Uno strumento più datato ma particolarmente utile in ambito toscano è *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale*, a cura di M. BICCHIERAI, Venezia 1995. Ancora più datato ma sempre valido "I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi", in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes*, 99, 1987, 553-728.



caso non unico ma nemmeno così frequente nella lingua italiana, proprio delle situazioni in cui le risorse idriche sono vissute con spirito positivo, quali portatrici di fertilità e di vita. Chi trovasse ciò poco coerente con la fama dei Chianini quali persone poco indulgenti a teneri sentimenti, potrà ricordare che «in certi contesti, solo la bonifica segna il concreto passaggio di terre adibite ad uso comune (quale che ne fosse lo *status* giuridico) nella sfera della proprietà privata. Ben lo sapevano i popoli della Val di Chiana che si opposero tenacemente alla bonifica delle loro terre»<sup>60</sup>.

---

<sup>60</sup> E. FASANO GUARINI, *Discussione, Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno in onore di Giorgio Giorgetti, I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze 1979, 559.

Come sempre, uno studio, pur nella piena responsabilità quanto ai suoi limiti da parte di chi lo firma, è debitore di suggerimenti e scambi di idee. Si ringraziano Fabio Saggiaro per lo scambio di opinioni sulle aree umide, Alessandro Dani, prodigo di indicazioni sul tema degli usi civici, e gli anonimi redattori di *Riparia* per il loro lavoro. Si ringrazia anche Giulia Marzocchi per aver gentilmente realizzato la cartina alla Fig. 2, secondo le indicazioni dell'Autore, sulla base di Google Maps.

## Bibliografia

- P. ANGELUCCI, "Note su alcune carte amiatine del sec. XI riguardanti la riva sud-occidentale del lago Trasimeno", *Epigrafi, documenti e ricerche. Studi in memoria di Giovanni Forni*, a cura di M.L. Cianini Pierotti, Perugia 1996 (Studi e ricerche dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'università di Perugia, 14), 12-35.
- U. BALDINI, "Edoardo Corsini", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, 620-625, Roma 1983.
- A. BARLUCCHI, "L'economia aretina tra Due e Trecento", *Arezzo nel medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma 2012, 145-156.
- "I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes*, 99, 1987, 553-728.
- R. BIANCHI BANDINELLI, "Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca", *«Monumenti antichi» Atti della reale Accademia nazionale dei Lincei*, XXX, 1925, 209-579 (consultabile on-line: <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/monant1925/0122>).
- M. BICCHIERAI (a cura di), *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale*, Venezia 1995.
- A. BIGAZZI, "La bonifica della Val di Chiana (sec. XVI-XX): gli aspetti tecnici", *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo*, n.s., LXIX, 2007, 267-298.
- F. BOSCHI, "Val di Chiana, la storia antica e la Bonifica", *Memorie del Lago. Storie e immagini dal Chiaro di Montepulciano*, a cura di L. Papini e F. Meloni, Arcidosso (Grosseto) 2010, 13-21 (ripreso da E. Valdambri, *Valdichiana. Origini, sviluppo, caduta, riscatto*, Arezzo 2012, pp. 128-130).
- C. BRASCHI, *Notizie storiche di Acquaviva di Montepulciano*, Chiusi 1922.
- M.T. CACIOGIORNA, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.
- S. CAROCCI, "Le Comunalie di Orvieto tra la fine del XII e la metà del XIV secolo", *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age - Temps Moderns*, 99, 1987/2, 701-728.
- E. CARPENTIER, *Orvieto a la fin du XIIIe siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris 1986.
- A. CELLI, *Storia della malaria nell'Agro Romano*, Città di Castello 1925.

[E. CORSINI], *Ragionamento storico sopra la Valdichiana in cui si describe l'antico, e presente suo stato*, Firenze 1742.

D. CURTIS, M. CAMPOPIANO, "Medieval land reclamation and the creation of new societies. comparing Holland and the Po Valley, c.800-c.1500, *Journal of Historical Geography*, 44, 2014, 93-108.

A. DANI, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Bologna 2003 (Archivio per la storia del diritto medievale e moderno. Studi e Testi raccolti da Filippo Liotta, 7).

G.F. DI PIETRO, *Atlante della Valdichiana. Le fattorie granducali*, Livorno 2009.

IDEM, *Atlante della Valdichiana. Cronologia della bonifica*, Livorno 2006.

R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle «città deboli». Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2009.

E. FASANO GUARINI, *Discussione, Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno in onore di Giorgio Giorgetti, I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze 1979.

S. FUSCHIOTTO, *Architettura di un territorio. La bonifica della Val di Chiana Romana dalla Sacra Congregazione delle Acque al Consorzio*, Grotte di Castro (Viterbo) 2007.

M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze 1988 ("Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione Toscana di Storia Patria", XXIV).

W. KURZE, "La «via Francigena» nel periodo longobardo", IDEM, *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. MARROCCHI, Pistoia 2008 (Biblioteca Storica Pistoiese, XVI), 441-452.

J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.

A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo – Siena – Chiusi*, Siena 1973.

M. MARROCCHI, "Le istituzioni civili e religiose a Chiusi (secoli VI-XI)", *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. Falluomini, Chiusi (Siena) 2009.

IDEM, "L'impaludamento della Valdichiana in epoca medievale", *Incolti, fiumi, paludi: utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. MALVOLTI e G. PINTO, Firenze 2003 (Biblioteca

storica toscana a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana, XLII), 73-93.

IDEM, *La disgregazione di un'identità storica. Il territorio di Chiusi tra l'Alto medioevo e il Duecento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, XI ciclo, Università degli Studi di Firenze, 2001.

S. MEACCI, "Il territorio e il suo impaludamento nel medioevo", *La Valdichiana dai primordi al terzo millennio*, a cura di I. Biagianti, Cortona (Arezzo) 2007, 125-147.

IDEM, "Lavori ed interventi pubblici nella Chiana aretina tra XIV-XV secolo", *Annali Aretini*, VIII-IX, 2001, 19-49.

A. MINETTI (a cura di), *Etruschi e romani ad Acquariva di Montepulciano*, Comune di Montepulciano 1997.

W. PAGNOTTA, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'ager Clusinus orientale*, Roma 1984.

M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984 (7a ed.).

G. PAOLUCCI, *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.

IDEM (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.

S. PASSIGLI, *Per una storia dell'ambiente nel Medioevo: le zone umide del territorio romano (secoli X-XV)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia urbana e rurale, VIII ciclo, Università degli Studi di Perugia, 1995.

F. PETRUCCI, "I confini senesi di Val di Chiana, I. Il passo di Chiusi", *Bullettino senese di storia patria*, II, 1895, 284-308.

S. PICCARDI, "La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica", *Rivista Geografica Italiana* 81/1, 1974, 3-38.

IDEM, "La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica", *Rivista Geografica Italiana* 81/2, 1974, 209-296.

G. PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982.

R. RAIMONDI, "Il territorio della Valdichiana occidentale in età etrusca e romana", *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma 2001, 109-125.

R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015 (Frecce 204).

R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, Milano 2008.

A. RASTRELLI (a cura di), *Chiusi etrusca*, Chiusi 2000.

A. RAVAGLIOLI, *Le rive del Tevere*, Roma 1982.

- G. RIGANELLI, "Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Perugia*. 2, Studi Storico-antropologici, XXIII (n.s. IX), 1985/86, 9-32.
- F. SAGGIORO, "Paesaggi in equilibrio: uomo e acqua nella Pianura Padana Centrale tra IV e IX secolo", *Antiquité tardive*, 20, 2012, 29-49.
- C. STARNAZZI, *Leonardo Cartografo*, Firenze 2003.
- G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico. Saggio di archeologia geografica*, Roma 1988 (Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Monografie, 11).
- G. VALENTI, "Le conseguenze dell'impaludamento nei territori di Tegoletto ed Alberoro alla metà del XIII secolo", *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo*, n.s., XLIII, 1979-80, 341-355.
- M. VALLERANI, "Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo", *Quaderni storici* 81, 1992, 625-652.
- IDEM, "Il *liber terminationum* del comune di Perugia", in *Melanges de l'École Française de Rome - Moyen Age - Temps Moderns*, 99, 1987, 650-651.
- F. VANNI, "Porti e ponti della Val di Chiana nel quadro della viabilità tra Siena e Arezzo", *de strata Francigena* V/1, 1997, 23-36.
- M. ZIEGLER, "Malarial Landscapes in Late Antique Rome and the Tiber Valley", *Landscapes*, 17, 2006, 139-155.